

TEATRO Siamo andati a vedere il nuovo lavoro della compagnia di detenuti diretti da Punzo. Dopo Brecht, una festa carnascialesca che sorride e deride il potere...

di **Rossella Battisti**
/Volterra

La forza del carcere domina la città di Volterra dall'alto, come un rapace addormentato ma con le piume gonfie. Un muro tondo di mattoni rossi che si schiude d'estate e si lascia penetrare da una folla chiacchierona. Passanti non per caso: i più sono addetti ai lavori: giornalisti, critici, organizzatori teatrali ma anche spettatori, perché come ogni anno - questo è il ventesimo - il carcere non è solo carcere ma anche palcoscenico. Cuore del festival di *Volterrateatro*, terra di confine tra chi è dentro e chi è fuori, mescolando insieme, ergastolani e guardie, visitatori e osservatori senza tensioni. È il coraggioso traguardo raggiunto da Armando Punzo e dalla sua straordinaria compagnia di detenuti-attori, stavolta impegnati in una nuova sfida: il *Rabais di Gargantua e Pantagruel*. Dopo il Brecht dei *Pescecani*, oggi si capriola tra *Budini, capretti, capponi e grassi signori* ovvero *La Scuola dei buffoni*, primo studio, tappa sperimentale in un percorso agro-comico tra lazzi e pernacchi. L'esperimento è così contagioso nella sua voglia di esistere che sopporta i rovesci del tempo, il diluvio che co-

I diavoli di Volterra fanno gli sberleffi

stringe tutti dentro le mura per due ore, ad assaggiare il confino tra pareti strette e corridoi senza finestre. Prove tecniche (involontarie) di galera. Poi, la tregua. Si esce all'aperto, nel cortile ingentilito da qualche albero e dalle tortore che amoreggiano indisturbate tra le sbarre delle feritoie. Tutti nel grande palco-gabbia dove si agitano i demoni-giullari di Punzo che è una via di mezzo tra un gironne dantesco e il cornicione di una cattedrale gotica, con mostri cornuti e cazzuti che fanno le linguacce e gli occhi grandi.

Al centro della scena due improbabili angiolini s'improvvisano barocchi, mentre all'altare della grottesca messa arrivano gli allegri fratacchioni. Quelli da osteria numero ecetera, congrega da santo cordone, le anime calde per creare il clima sberleffiante di uno spettacolo che ha voglia di evadere e rimanere appunto. In cerca di vitalità nelle sue espressioni primarie, l'allegria, il sesso, il cibo.

Da condividere in allegria con gli spettatori in una scanzonata comunione profana, mentre i cuochi a lato preparano frittelle e torte di mela da distribuire, i diavoli-buffoni saltellano tra i banchi spargendo burle e cazzetti di pezza a destra e a sinistra. Dolcetti o scherzetti per questa giornata di Halloween fuori stagione. Appena bagnata di pianto - le

Ecco il primo studio della «Scuola dei buffoni» Efficace, anzi da vivere...

grida improvvise e disperate che si levano al cielo di tanto in tanto -, affollata di maschere tragicomiche, dal fratacchione al diavolone, persino un gallinaceo ruspante che se ne va in giro a ritmare con i suoi coo-coo i vari sberleffi.

Manca ancora il concentrato al succo di questi *Budini, capretti, capponi e grassi signori*. I ricordi che il debutto dilatato (le due ore di attesa) allenta ancora di più, facendo distratti gli attori. Anche Punzo decide di lasciarli un po' andare per conto loro e così il teatro si trasforma in una festa scapigliata. Ed è giusto anche così, perché il grido-riso arriva come un gorgoglio che gli scappa da ridere e da piangere insieme. Perché i baccanali sono fuori dalle regole per natura. E sul finale c'è Adamo Salatino, diavolo giovane e furente, capace di trasformare tutti gli spettatori in amici miei, a condurre il coro di supercazzostichespiralose, ad aprire al finale carnascialesco da uova (vere) da tirare al pupazzo dispettoso. È la sublimazione della rabbia, l'inferno seppellito dalle pernacchie. Il circo dell'impossibile che sorride beffardo.

Eppure, commenta il regista alla fine, nonostante il successo e i riconoscimenti, è sempre più faticoso andare avanti, lottare con le istituzioni, la burocrazia, certa politica. Come se le difficoltà fossero direttamente proporzionali alla crescita artistica. E una compagnia così particolare soffre le pene del teatro in misura maggiore delle altre. «L'idea che guida lo spettacolo», come Punzo chiama questa prima tappa dei *Budini, capretti, capponi e grassi signori* che verranno è già carnale, verace, febbrile. Sarebbe un peccato non continuare a consumare queste feste.



Lo spettacolo della Compagnia della Fortezza

IL MESSAGGIO

Lasciate che vi parli di questo nostro «Incontro con le musiche»

MARISA FABBRI*

Fra le tante manifestazioni musicali di cui leggiamo ogni giorno, organizzate in diversi luoghi del nostro paese, vorrei ricordare, o meglio raccontare, cosa è stato *Incontro con le musiche - nel sessantesimo della Repubblica*, realizzato dal 20 al 24 giugno. Perché, questa seconda edizione che ha posto i presupposti per le successive edizioni annuali, debba considerarsi nel suo genere, «diversa» come lo sono i tanti generi musicali che l'hanno riempita di contenuti e presenze significative.

Organizzata dall'Associazione Teatro per la pace, costituita dal Polo Scientifico-didattico sede di Forlì dell'Università di Bologna, dal Comune di Forlì, dall'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica e da tanti uomini e donne della cultura e dello spettacolo, *Incontro con le musiche* è stato un appuntamento con la musica contemporanea - fra cui 8 novità di importanti compositori italiani - la musica dei cantautori, le opere classiche, la lirica cameristica e la musicalità delle parole di Moni Ovadia che ha concluso le cinque giornate, riassumendo le ragioni delle parole in musica e della musica delle parole.

Aperto con il melologo intitolato alla Repubblica, scritto dal direttore artistico Luigi Pestalozza, i contenuti della nostra Costituzione e il valore della nostra Repubblica sono sempre stati presenti nello scorrere armonico e sapiente dell'intercalare della musica dei giovani compositori, alle riflessioni sulla storia della nostra Repubblica, alla musica contemporanea con Monesis Ensemble e Freon Ensemble, alla presenza delle radici della nostra canzone d'autore con Ivan della Mea e Paolo Pietrangeli, alla canzone di impegno civile di Ricky Gianco, alla voce di Antonella Ruggiero, splendida nella sua interpretazione live e nella *Medea* di Guarnieri, al jazz di Patrizio Fariselli e le

percussioni di Roberto Dani, alle riflessioni con Maurizio Franco su un mito del jazz Thelonious Monk, a Piero Milesi su De André, alla dolce e al tempo stesso forte lirica russa di Sylvia Vadimova, per concludere con la straordinaria intelligenza alternativa di Moni Ovadia assoluto interprete delle ragioni che, per il secondo anno, ha visto insieme grandi rappresentanti della nostra musica.

Non sono mancati l'appuntamento con il cinema di Augusto Tretti *Il potere* e con una splendida mostra di 40 fotografie per la *Repubblica* del grande fotografo Uliano Lucas. Tutto ha parlato il linguaggio della democrazia e della libertà dal conformismo, per proporre un modo alternativo di pensare all'arte ed alla cultura quale strumento di conoscenza per una libera scelta dell'ascolto e della partecipazione. Ai tanti importanti compositori che, nell'edizione 2005 hanno partecipato scrivendo pezzi inediti composti per *Contro la guerra per l'uguaglianza 3 11*, va il merito di avere inaugurato questa particolare manifestazione che si caratterizza anche per l'avvio del progetto *Giovani compositori*. Un progetto nazionale del quale si potranno trovare informazioni sul sito www.teatroperlapace.it, che vedrà nel 2007 una più ampia partecipazione e una giuria prestigiosa a partire dal Presidente della stessa, Giacomo Manzoni. Anno 2005 avvio coraggioso, anno 2006 una decisa affermazione della manifestazione, anno 2007 ci auguriamo altrettanto, grazie all'importante direzione artistica di Luigi Pestalozza e alla passione che unisce tutti coloro che sostengono questa forma inedita di associazione che vede fra i propri sostenitori, per la prima volta, Istituzioni e rappresentanti della cultura e dello spettacolo.

*Presidente Associazione Teatro per la pace

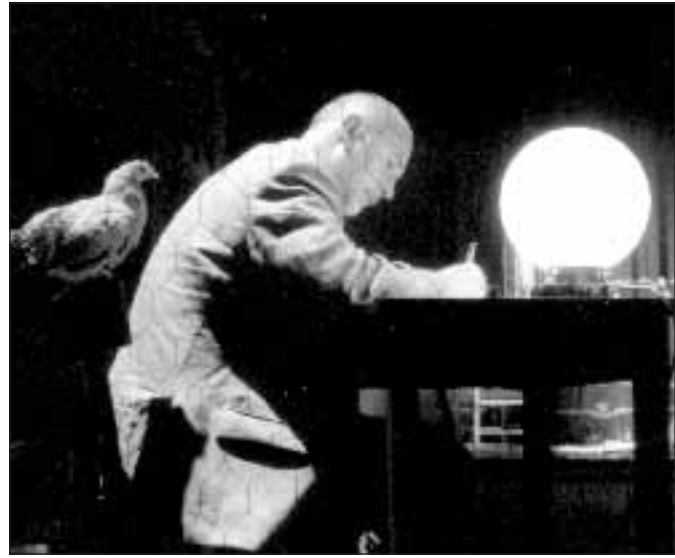
LA RASSEGNA Il gruppo torna su una vera scena, dopo aver vissuto teatro in campagna

Ariette, il palco vi avvilisce l'arte

Fra i «teatri dell'impossibile» che costituiscono la materia prima del *Festival Volterrateatro.06*, tornano le *Ariette*. Ed è una partecipazione logica, quasi scontata per il tipo di teatro creato dalla compagnia emiliana, che si è tenuta in ritiro spirituale in campagna per anni prima di riaccedere alle scene con uno spettacolo-manifesto.

Quel «teatro da mangiare», quei monologhi intorno a una tavola imbandita dove confessavano le loro scelte, i pensieri riposti, i cambiamenti e intanto preparavano fettucine fatte a mano. Di più: era pasta fatta con il grano da loro cresciuto e poi macinato, che nel qui e ora dello spettacolo si presentava come farina tramutata in fettuccina.

A quell'impostazione, a quell'imposto di biografia e arte, si rifà anche lo spettacolo coprodotto con *Volterrateatro*, *Bestie... (è finito il tempo delle lacrime)*, che ha inaugurato il festival lunedì scorso



Una scena dallo spettacolo delle *Ariette* «Bestie... è finito il tempo delle lacrime»

so e ha trasformato il Teatro Persio Flacco in una bizzarra aia rurale con un grande pollaio alla sinistra della platea (con veri galli-

nacci e un umano intento a scrivere) e un palchetto sulla destra ingombro di vestiario, animali impagliati e un altro umano.

Al centro, sul palcoscenico il cagnone (vivo) delle *Ariette* e una volpe (imbalsamata). Il quadrilatero era completato da Stefano Pasquini alla consolle, dietro agli spettatori, e da Paola Berselli itinerante, le anime pensanti e recitanti di *Bestie...*, nato per esprimere pensieri e domande sul far della sera.

Sono pensieri impauriti sull'orlo del nulla in cui ci troviamo, le contraddizioni di un'umanità pronta a tutto per sopravvivere - anche a usare organi di plastica o di derivazione umana ignota - e allo stesso tempo così feroce da continuare a scannarsi. *Le Ariette* ricordano bene ma predicano male: a teatro il sermone perde di forza, la sincerità conquistata in anni di decantazione si offusca di nuovo con la ricerca dell'artificio teatrale. Peccato: sono così attuali (e inattuate) le parole di Julian Beck sulla vera rivoluzione della non violenza...

IL DOCUMENTO Nuove adesioni per una Rai diversa
Il teatro italiano con Articolo 21: più cultura in tv

■ L'appello lanciato da Vittorio Emiliani e Articolo 21 al ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli e al ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni per dare più spazio ai programmi culturali sulle reti Rai raccoglie nuovi consensi dall'Associazione per il Teatro italiano. A firmare il documento, artisti, tecnici e operatori, tra gli altri: Andrea Giordana, Mario Massiroli, Walter Pagliaro, Micaela Esdra, Barbara Valmorin, Magda Mercatali, Benedetta Buccellato, Paola Mannoni, Alberto Ardigzone, Claudia Calvaresi, Michela Martini, Martina Carpi, Vittorio Viviani, Ubaldo Soddu, Beppe Navello, Gabriella Pistone, Marina Petronio, Gigi Angelillo, Ludovica Modugno, Daniela Poggi, Dorotea Aslanidis, Fiorella Buffa, Antonia Brancati, Fiorella Magrini, Lorenzo Lava.

Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO

Venerdì 28 Luglio PALCO CENTRALE ore 21.00

L'EUROPA NON CADE DAL CIELO: Quale ruolo del Governo Italiano in Europa?

Intervengono:
Luciano Vecchi, Pasqualina Napoletano,
Sandro Gozzo, Gabriele Panizzi

